

LETTERA APERTA

Gentilissima redazione di Studio Aperto,

vi scrivo in merito al vostro servizio sul Parkour pubblicato a questo indirizzo web:

http://www.video.mediaset.it/video/studioaperto/edizione_servizio/il-parkour-diventa-uno-sport_680400.html

Mi chiamo Franco Biavati, nella UISP mi occupo di innovazione & sviluppo Attività. Da 5 anni abbiamo aperto il settore Parkour. Fin dall'inizio, il settore Pk della Uisp, decide, di avviare il percorso di formazione Uisp legandolo al sistema Adapt (unico protocollo formativo riconosciuto nel mondo da una istituzione pubblica, nello specifico dal Ministero dello Sport della Gran Bretagna. È di qualche giorno fa, tra l'altro, il riconoscimento del Parkour come sport ufficiale nel Regno Unito). Da allora il nostro rapporto con Pk Generation (Associazione leader nel mondo, ideatrice del sistema Adpat) è costante. Abbiamo svolto 6 seminari di 1° livello (siamo al 3° di 2° livello), ad oggi oltre 200 ragazzi hanno partecipato. Il percorso formativo per diventare insegnanti è molto selettivo, impegnativo e rigoroso. Oltre ai seminari full-immersion (3gg il 1° livello e 5gg il 2° livello) i candidati devono svolgere materie generali (40 ore) che noi chiamiamo "aree comuni", più 10 ore di tirocinio. In tutto questo percorso oltre alla trasmissione di tecnica e didattica il tema ricorrente è "responsabilità e prevenzione". Quindi nessuna improvvisazione, ma abbiamo voluto cogliere l'opportunità di una nuova disciplina che porta molti ragazzi, altrimenti dediti alla sedentarietà, a riappropriarsi del proprio corpo e del rapporto con lo spazio, che sia naturale o urbano. Ho misurato, peraltro, in questi anni, nella maggior parte dei nostri ragazzi praticanti il parkour, una maturità ed un senso etico molto superiore che in altre discipline. Per quanto ci riguarda, quindi, il Parkour che proponiamo noi è tutt'altro che pericoloso e incosciente.

Abbiamo costituito un Coordinamento Nazionale Parkour/UISP (in rappresentanza di circa 4.000 praticanti di Pk), organo che si occupa di fare rete tra le associazioni presenti sul territorio organizzando formazione per insegnanti/educatori ed attività, oltre che preoccuparsi della corretta diffusione della disciplina. (Il 5 marzo a Modena, per esempio, svolgeremo un workshop specifico sull'insegnamento del Pk nell'età evolutiva, come ulteriore integrazione formativa per gli insegnanti).

Le precisazioni che seguiranno sono a nome del Coordinamento.

Il vostro ultimo servizio presenta il Parkour come un fenomeno pericoloso, addirittura mortale. È un enorme dispiacere per noi che ci occupiamo di Parkour ascoltare quelle parole, è un dispiacere non essere stati in alcun modo contattati per approfondire la materia prima di formulare un servizio che è stato messo in onda su un canale televisivo nazionale come Italia 1.

Per questo di seguito proviamo a fare un po' di chiarezza riguardo le argomentazioni da voi utilizzate all'interno del servizio:

- *passegiate a 100 metri dal suolo*: un praticante di Parkour sa bene che la propria pratica si struttura al suolo, con i piedi ben piantati a terra, la maggior parte delle ore spese durante gli allenamenti durissimi, che ogni praticante che si rispetti conosce bene, sono a terra. Si sale dal suolo sono quando si è in grado di farlo in sicurezza.
- *senza attrezzatura e imbracatura*: vero, i praticanti di Parkour non utilizzano ausili come caschetti o ginocchiere. Questo perché lo scopo della pratica "naturale" è quello di adattarsi all'ambiente circostante e allenarsi ad essere pronti ad eventuali situazioni difficili che la vita può pararci contro.
- *salti, corse, tuffi*: salto e corsa, insieme all'arrampicata, sono le espressioni di motricità fondamentali nel Parkour, perché sono espressioni naturali dell'uomo. Tantissime discipline sportive già utilizzano questi elementi di spostamento. Riguardo i "tuffi", sapevamo servisse l'acqua sotto ...
- *con una telecamera per filmare tutto*: questo è falso, e in questo punto c'è gran parte della scarsa reputazione di cui gode il Parkour. Il vero Parkour non è una disciplina che ricerca spettacolarità e performance assolute, questi due elementi sono "effetto collaterale" dell'impegno e la ricerca creativa e tecnica che ogni praticante di Parkour portata avanti negli anni. In futuro, se vedrete un ragazzo incosciente

saltare da un treno all'altro, sappiate che non sta praticando Parkour. È un po' come se si definisse il video di una rissa per strada come un video di Arti Marziali. C'è molta confusione a riguardo, saremmo contenti se almeno le tv aiutassero a chiarire alcuni aspetti piuttosto che alimentare una immagine falsa del Parkour, spesso un fai da tè improvvisato e incompetente.

- *unica regola, non fermarsi mai*: anche questo è falso. Un praticante spende tantissime ore in riflessione e introspezione, si ferma molte volte prima di un salto, valuta rischi, pericoli, stato di forma attuale, motivazioni, tutto. È attenzione! tutto ciò non avviene prima di un salto da un palazzo all'altro, ma anche prima di un salto da un muretto all'altro, dove il rischio intrinseco è quasi nullo. La presa di consapevolezza di essere capaci a fare le cose e raggiungere i propri obiettivi passa da ore e ore di lavoro e riflessione, un insegnamento molto utile per i giovani, ma anche per i meno giovani.
- *Parkour, una tecnica di spostamento rapido in ambienti urbani*: il Parkour è una disciplina, non una semplice tecnica, inoltre non è prettamente urbana. Infatti lo scopo, essendo l'adattamento all'ambiente, prevede lo spostamento in ogni contesto, anche quello naturale.
- *le corse sull'orlo del vuoto* non sono Parkour, sono corse sull'orlo del vuoto. Come prima, se tiro un pugno ad un ragazzo, non sto praticando Boxe.
- *inciampi, prese che cedono, cadute sono all'ordine del giorno*: se è vero che la pratica del Parkour, come qualsivoglia attività sportiva, porta con sé il rischio di infortuni, è anche vero che questi non sono "all'ordine del giorno" come affermato nel servizio. Infatti l'incidenza degli infortuni nel Parkour è molto bassa, e la maggior parte di questi sono di lieve entità come distorsioni di caviglie e contusioni. Le fratture e altri infortuni di grave entità sono molto rari. (come può testimoniare la nostra Assicurazione).
- La questione delle morti non riguardano il Parkour, la pratica della disciplina non prevede saltare da un treno in corsa all'altro o saltare da un balcone all'altro al 12esimo piano. Crediamo fortemente che in quei casi le responsabilità siano da ricercare altrove. Anzi, siamo fermamente convinti che se al ragazzo fosse stato presentato il Parkour per quello che è non ci sarebbe mai andato su un treno in corsa. Il Parkour insegna a riconoscere le proprie paure, non ad ignorarle. Ignorare le proprie paure è una caratteristica propria dell'incoscienza, riconoscerle è una caratteristica propria del coraggio.
- *lunga lista di vite spezzate*: non abbiamo conoscenza di questa lunga lista onestamente.

Il Parkour sta avendo molto successo tra i giovani e i giovanissimi ed è una bella opportunità di crescita per appassionarsi a qualcosa, per fare attività motoria, per mettersi in discussione e maturare.

Per favore aiutateci a diffondere una visione corretta e sicura del Parkour.

Grazie.

Il Coordinamento Nazionale Parkour UISP